

Il ritrovamento degli antichi cippi della Malga Monte Alto

(Comune di Giovo - Trento)

di Paolo Zorer Funzionario Forestale Servizio Foreste, Caccia e Pesca Provincia Autonoma di Trento
e Marco Arman Custode forestale Comune di Giovo (Trento)

Introduzione

Il rinvenimento fortuito di un caratteristico cippo nei boschi limitrofi alla Malga Monte Alto, nel Comune di Giovo (Trento), ha rappresentato il punto di partenza di una ricerca, in parte condotta sul campo in parte negli archivi e nelle biblioteche, al fine di raccogliere elementi che ne chiarissero l'origine e la storia. Le curiosità, le implicazioni sociali, che emergevano dalla consultazione dei documenti, hanno fatto assumere al lavoro una connotazione più ampia che andava ad accogliere le testimonianze, spesso sofferte, della popolazione di Giovo che a lungo aveva saputo sfruttare ogni possibile risorsa del territorio.

Questo modo di procedere risultava frattanto utile al piano di assestamento, attualmente in revisione, dei beni silvo-pastorali del Comune di Giovo, riuscendo a fornire elementi sostanziali per la comprensione dello stato presente del territorio, alla luce delle vicende umane e naturali che nel tempo lo interessarono.

L'ambiente forestale

Le proprietà di pertinenza del Comune di Giovo sono localizzate sulla sponda destra del torrente Avisio nella porzione terminale della Val di Cembra. La zona, contraddistinta da un clima di tipo prealpino, è occupata nella parte meridionale, specie a ridosso degli abitati, da formazioni boschive particolarmente povere riconducibili al tipico orno-ostrieto, nell'ambito del quale molto diffusi risultano i popolamenti artificiali di pino nero (databili intorno al

1930). Questi ricoprono terreni molto superficiali (a volte solo litosuoli), sia porfirici che calcarei. Una propaggine del territorio di Giovo si estende più a settentrione fino ad affacciarsi sulla valle dell'Adige nelle vicinanze di Salorno. In tale propaggine si trova una zona particolarmente pianeggiante posta ad una altitudine media di 1000 m, circondata da rilievi poco pronunciati tra i quali il Monte Alto (1083 m). L'ambiente più fresco ha favorito particolarmente il faggio che viene a costituire una formazione molto estesa, che accoglie una buona percentuale di pino silvestre e nelle vallecole più fresche anche abete bianco e abete rosso. Il suolo risulta evoluto grazie alla degradazione della lettiera ricca dell'apporto delle latifoglie presenti in forma di ceppaie ormai mature e solo in parte convertite ad altofusto.

Nel mezzo di questa ampia superficie, foggiate leggermente a catino, compaiono i pascoli della Malga Monte Alto che rappresentano quindi una soluzione di continuità all'interno della faggeta e un elemento di variabilità anche ecologica del paesaggio.

La Malga Monte Alto

La proprietà della Malga comprende un caseggiato recentemente ristrutturato, due appezzamenti di *terra prativa* di ampiezza complessiva di 3 ettari (pari a 8 *opere di segador* secondo l'espressione utilizzata in un documento del 1500) e si estende sui boschi limitrofi raggiungendo così una superficie totale di 16 ettari.

In occasione dei lavori di revisione del

piano economico dei beni silvo-pastorali del Comune di Giovo si è voluto dare chiarezza ad un particolare ritrovamento di uno strano cippo lungo il perimetro delimitante l'area della Malga. A tale scopo si è compiuta una ricerca che ha portato alla localizzazione di 12 pietre (vedi fig. 1), facilmente confondibili col materiale litoide sparso sul terreno, ma distinguibili per un'iscrizione (MSM) che si è poi rivelata corrispondere alle iniziali di *Monasterium Sanctis Michaelis*. Ciò dimostra che la proprietà della Malga non era sempre appartenuta al Comune di Giovo, ma originariamente rientrava nei possedimenti della Congregazione degli Agostiniani di San Michele all'Adige.

Un atto, riguardante l'investitura di un abitante di Faedo per l'affitto dei pascoli della Malga Monte Alto e datato 15 ottobre 1500, conferma questa tesi, come del resto altri documenti che trattano delle cosiddette *locazioni perpetue*. Queste erano contratti di affitto pluriennali rinnovabili

ogni 29 anni, qualora il preliminare sopralluogo e l'indagine inventariale sulla quantità e sullo stato dei beni non avessero sollevato controindicazioni.

Così ad esempio si riconfermò l'affitto dei pascoli della Malga in favore di un tale Andrea Braganz nel 1634, quando ne aveva già usufruito a partire dal 1595.

La stessa, limitata, lavorazione delle pietre che dovevano evidenziare la proprietà del Monastero, suggerisce una datazione tra il 1500 e il 1600. Già nel 1700, infatti, cippi analoghi presentavano forme ben squadrate, a parallelepipedo; venivano prodotti nelle botteghe degli scalpellini e trasportati infine in loco.

Oltre alla utilizzazione della superficie pascoliva la zona del Monte Alto, grazie alle sue faggete, rappresentava un'importante fonte di approvvigionamento per la legna.

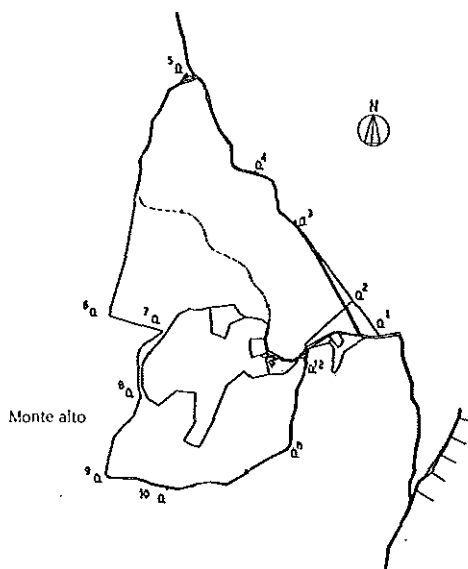
Di questa, il Monastero di San Michele si riforniva sia all'interno della sua proprietà sia acquistandola da privati che ne curavano anche il trasporto fino al paese di S. Michele (1771).

Alterne vicende interessarono il Monastero Agostiniano (e di riflesso le sue proprietà) iniziando col saccheggio subito nel 1796 ad opera dei soldati francesi di Napoleone i quali distrussero, tra l'altro, gran parte dei documenti e dei registri ivi conservati.

Si ebbero vari passaggi di proprietà fino a giungere, il 24 novembre 1869, all'acquisto da parte della Provincia del Tirolo di tutti i possedimenti e alla conseguente fondazione dell'*Imperial Istituto Agrario Provinciale in San Michele*.

Un rendiconto della Giunta Provinciale Tirolese sulle proprie attività nell'anno 1875 (Innsbruck 1876) riporta notizie del restauro dell'edificio della malga (che già compariva sulla mappa catastale del 1857), della costruzione di una nuova stalla per 20 capi bovini ed infine di particolari migliorie a carico dei pascoli.

Si descrive infatti che fu scavato un fosso e successivamente riempito coi frammenti di grosse pietre fatte brillare, in origine disseminate nella superficie erbosa. Il tutto venne poi ricoperto con buona terra; venne concimato e alberato il pascolo con l'impianto di larici (*in file*).



Attualmente, gli unici larici rimasti dimostrano età inferiori agli ottanta anni e non sono quindi da ascrivere al gruppo del 1875.

Negli annuari dell'Istituto di San Michele (1900-1904) si sottolinea la necessità di un'integrazione minerale della dieta di vacche e vitelli a causa dello scarso contenuto in calce dei foraggi della Malga Monte Alto.

Alla data 30 marzo 1907 l'esercizio del pascolo non solo si estendeva su ampie superfici boscate (Monte Alto, Monte Basso, Doss Mezalun, località Mosaner, Palù Longa, Palù Sovina), ma interessava (si tratta di servitù) anche gran parte dei fondi privati compresi entro i limiti catastali con Salorno e Cembra.

Nel 1938 si assisté ad una restrizione del diritto di pascolo sulle proprietà che venne però mantenuto lungo le stradine interpoderali (vedi fig. 2). Nel frattempo (28 ottobre 1912), il Comune di Giovo era diventato proprietario della Malga Monte Alto accettando di pagare le 16700 corone richieste dall'Istituto di San Michele. La compravendita sembrò appagare entrambe le parti.

Il Comune poté disporre di una nuova fonte di reddito derivante dall'affitto dei prati (le condizioni della relativa asta vennero approvate già nell'aprile successivo) e dall'utilizzo dei boschi circostanti; l'Istituto, ancora nel 1912, acquistò la Malga Valle situata nel gruppo delle Maddalene nel territorio del Comune di Rumo. Nonostante il problema della lontananza la nuova Malga risultava più estesa e si dimostrava più ricca di foraggio e di acqua. Con lo scoppio della 1ª Guerra Mondiale, agli abitanti di Giovo venne a mancare la fonte più sicura di approvvigionamento della legna, rappresentata dai boschi del Monte Alto, a causa della ridottissima disponibilità di buoi e carradori.

Nella sventura si pensava già al valore che avrebbe potuto avere il legname una volta conclusa la guerra, quando si sarebbe proposta la ricostruzione. In tempo di pace (1903), il fabbisogno dei censiti nel Comune di Giovo in termini di legna era di 400 *birocci* (1) (1 biroccio = circa 10 q) e 200 di strame. Quest'ultimo veniva

(1) Biroccio: carro a due ruote trainato da buoi o cavalli.

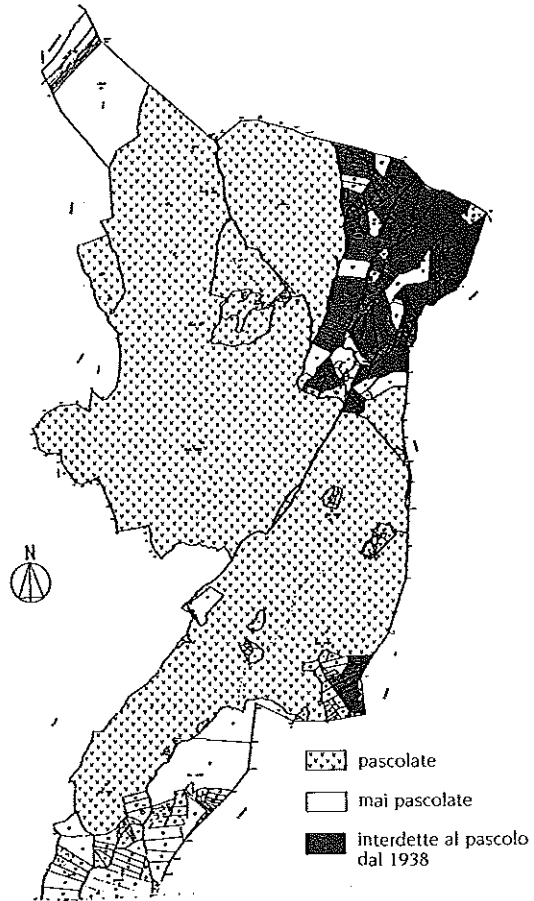


Fig. 2 - Superfici sottoposte a pascolo



Foto 1 - Pascoli alla Malga-Giovo (foto Zorer)

Mappa catastale del 1857

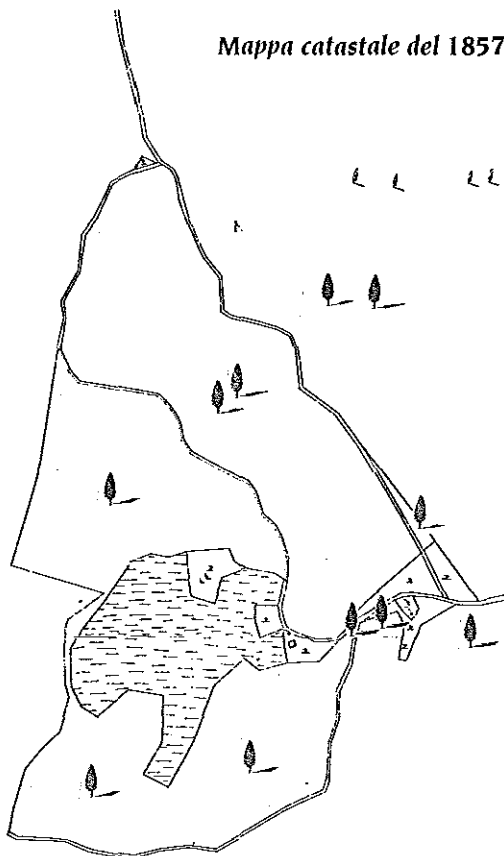


Fig. 3 - Mappa catastale del 1857

distinto in strame da letto (3 corone/biroccio) e strame da terra (1.20 corone/biroccio), a seconda che interessasse il fogliame o il primo strato parzialmente decomposto della lettiera. Il suo trasporto richiedeva l'utilizzo delle cosiddette *late* ⁽²⁾ nella misura di 20/biroccio scelte tra le latifoglie minori. Era proibito infatti l'utilizzo per questo scopo di esemplari di faggio, rovere e conifere.

Nel territorio del Monte Alto venivano assegnate inoltre le sorti in erba (2 corone/biroccio) all'interno delle colture forestali e si concedeva l'utilizzo delle vecchie ceppaie di faggio come legna da ardere.

Nel 1916 l'Amministrazione forestale rappresentata dall'Imperial Regio Commissario Forestale propose dei criteri di scelta

⁽²⁾ Late: fusti di giovani latifoglie che opportunamente legati al carro formavano un rudimentale contenitore per lo strame. Una buona riuscita del lavoro era garantita solo da fusti ben conformati e longilinei.

nel taglio del bosco fino ad allora trattato a raso.

I rappresentanti della Giunta comunale, dopo aver compiuto un sopralluogo per verificare la praticabilità di tale procedura, convennero di respingere formalmente con una delibera la proposta. Secondo il loro giudizio, legato a consuetudini ormai radicate, il taglio a scelta avrebbe determinato danni alle piante restanti, diffusione di erbe ed arbusti infestanti e di conseguenza difficoltà di rinnovo del bosco, a differenza del taglio a raso che ne aveva invece sempre garantito un'immediata e vigorosa ripresa (*ad uso campo di segala*).

Erroneamente ritenevano che la rinnovazione del pino silvestre su ampie superfici lasciate scoperte dalle utilizzazioni ed il riscoppio dei polloni che seguiva al taglio a raso del bosco ceduo costituissero degli indici della salute e della vigoria delle formazioni forestali, non pensando invece al costante e generale impoverimento che ne derivava.

L'originario e prevalente uso del territorio limitrofo alla Malga Monte Alto, legato alla presenza stagionale dei capi bovini, andò via via perdendo di importanza, fino ad estinguersi del tutto nel 1983.

Attualmente il caseggiato è stato ristrutturato e ingrandito; forse diventerà una colonia estiva. Per ora accoglie turisti in cerca di un riparo e cacciatori che, dalla finestra del piano rialzato, possono osservare il pascolo dei cervi nella sottostante superficie erbosa, quella stessa che gli antichi Agostiniani vollero con gran cura delimitare forse 500 anni fa.



Foto 2 - Il diverso orientamento nell'iscrizione della lettera S. (foto Zorer)

CARATTERISTICHE DEI CIPPI

I cippi che delimitano l'antica proprietà del Monastero di San Michele presentano forme non lavorate, sono costituiti per la maggior parte da pietre di dimensioni variabili da 10 ad un massimo di 65 cm di altezza fuori terra.

Hanno natura litologica gneitica in un contesto territoriale dove è dominante la matrice calcarea. Riportano, scolpita sulla facciata interna alla proprietà, l'iscrizione $M^{\dagger}SM$ o $M^{\dagger}ZM$ a seconda del diverso orientamento dato alla lettera S. La croce viene ripetuta, con dimensioni maggiori e verosimilmente con significato diverso, sul lato sommitale del cippo.

Qualora quest'ultimo sia rappresentato da una coppia di pietre la croce viene riportata su entrambe o solamente su quella priva di iscrizione.

L'utilizzo dei due elementi diventa particolarmente pratico e preciso per segnalare i cambi di direzione del confine di proprietà grazie al semplice orientamento delle pietre.

Complessivamente il lavoro di confinazione risulta molto accurato tanto che alcuni cippi sono stati scoperti misurando con corda metrica e bussola distanze e angoli delle attuali particelle catastali.

Ciò dimostra che, nel tempo, si considerò valida e si mantenne l'antica delimitazione della proprietà.

Alcune incongruenze si rilevano in corrispondenza di cippi, sostanzialmente diversi e probabilmente posteriori (data la loro forma lavorata a parallelepipedo e la mancanza di iscrizioni), sostituiti degli originali.

DESCRIZIONE ANALITICA DEI CIPPI

n°	iscrizione	matrice	forma
1	$M^{\dagger}SM$	GNEISS	irregolare
2	$M^{\dagger}ZM$	GNEISS	irregolare
3	$M^{\dagger}SM$	GNEISS	irregolare
4	$M^{\dagger}ZM$	Porfido	irregolare
5	$M^{\dagger}SM$	Porfido	irregolare
6	-	GNEISS	irregolare
7	$M^{\dagger}SM$	GNEISS	irregolare
8	-	calcare	regolare
9	-	calcare	regolare
10	$M^{\dagger}SM$	GNEISS	irregolare
11	$M^{\dagger}SM$	GNEISS	irregolare
12	$M^{\dagger}ZM$	GNEISS	irregolare

BIBLIOGRAFIA

- Congregazioni e ordini religiosi*. Archivio di Stato, Trento
Registro capitali n. 170, libro 40 pag. 128. Archivio di Stato, Trento
Libro degli strumenti n. 164, pag. 156. Archivio di Stato, Trento
Atti trentini 24/B n. 2 e 3. Archivio di Stato, Trento
Istituto Agrario Provinciale e Stazione Sperimentale in S. Michele a/A, 1924 - *Il primo cinquantenario (1874-1924)*. Trento
Istituto Agrario Provinciale e Stazione Sperimentale in S. Michele a/A. Tirolo, 1905 - *Relazione sull'attività (1900-1904)*. Trento
Pastorelli L., 1951 - *Storia vecchia e nuova di un antico castello*. Trento
Bonelli D., 1984 - *San Michele all'Adige: note di storia e di attualità*
Perini A., 1852 - *Statistica del Trentino*, vol. II. Trento, Tipografia Fratelli Perini
Weber S., 1978 - *La Prepositura Agostiniana di San Michele all'Adige*. Gruppo storico Argentario. Biblioteca dei Cappuccini, Trento
Catasto, 1857 - Foglio di Giovo
Catasto di Giovo, 1812 - Foglio n. 227/1 e 227/2
Rechenschaft-Bericht des tirolischen Landes-Ausschusses über seine Amtwirksamkeit während des Jahres 1875, 1876. Innsbruck
Berichte und Anträge des tirolischen Landes-Ausschusses 1869, St. Z.1.973. {24^a seduta, 2^a sezione del 3 ottobre 1868}. Tirol Landes-archiv. Innsbruck
Bericht der Lanwirtsch.Landes-Lehranstalt und versuchsstation in S. Michele a/A, 1899 - *Tirol über ihre jährliche Thätigkeit von ihrer Grundung im Jahre 1874 bis zum Jahre 1899*. Bozen
Raccolta delibere della Giunta Comunale di Giovo (1901-1916). Comune di Verla

Ringraziamenti

La nostra gratitudine si rivolge alle persone che, con la loro esperienza e disponibilità, hanno collaborato alla ricerca. Tra queste, in particolare: gli storici padre Frumenzio Ghetta e padre Remo Stenico; dott. Tarcisio Corradini e Flavio Bonatti dell'Istituto di San Michele. Inoltre il personale della Stazione Forestale di Cembra, del Comune di Verla, l'Ufficio Assesamento Forestale del Servizio Foreste, Caccia e Pesca, l'Archivio di Stato di Trento.